

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXIII
n. 5

RELAZIONE

SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA

(Primo semestre 1998)

(Articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri

(PRODI)

Trasmessa alla Presidenza il 3 agosto 1998

INDICE

Profili generali della minaccia	Pag.	7
---------------------------------------	------	---

PARTE PRIMA

LA SICUREZZA INTERNA

1. — Eversione:		
a) sinistra extraparlamentare	»	11
b) destra extraparlamentare	»	13
2. — Criminalità organizzata	»	14
3. — Degenerazioni del fenomeno secessionista	»	19
4. — Profili di minaccia collegati allo scenario internazionale:		
a) immigrazione clandestina	»	20
b) presenza di cittadini stranieri di interesse sotto il profilo della sicurezza	»	23
5. — Sicurezza economica nazionale	»	27
6. — Minacce diversificate:		
a) ecosistema	»	29
b) reti telematiche	»	29
c) sette e centri occulti di potere	»	30

PARTE SECONDA
LA SICUREZZA ESTERNA

1. — Valutazione dei rischi connessi agli sviluppi di situazione nelle aree di maggiore interesse:		
a) area balcanica	<i>Pag.</i>	33
b) Comunità degli Stati Indipendenti	»	36
c) area mediorientale e del Golfo Persico	»	38
d) area nordafricana e Corno d'Africa	»	40
e) Africa centrale	»	42
2. — Spionaggio	»	42
3. — Terrorismo internazionale	»	43
4. — Traffico di armamenti e di tecnologie avanzate, pro- liferazione di armi di distruzione di massa	»	45

RELAZIONE
SULLA POLITICA INFORMATIVA
E DELLA SICUREZZA
(Primo semestre 1998)

Profili generali della minaccia

L'accresciuta interazione delle dinamiche politico-economiche nel nostro Paese e la loro accentuata connessione con quelle del contesto internazionale conferiscono peculiare fluidità ai fattori di minaccia per la sicurezza che, resi diversificati e mutevoli quanto a intensità, obiettivi, grado di visibilità e moduli di traduzione, si presentano sovente di non agevole intellegibilità.

A fronte di siffatta complessità, gli Organismi di intelligence sono chiamati a nuovi livelli di attenzione e di sensibilità, per calibrare con la dovuta efficacia le proprie strategie di intervento.

La riconsiderazione e l'ampliamento del concetto stesso di sicurezza, che ormai abbraccia molteplici e diversificati settori in una visione generale e globale, ha comportato una trasformazione sostanziale del concetto di azione informativa. Ne è conseguita, in via prioritaria, una specifica cura verso quei processi interni che si riflettono sulla tenuta, sull'immagine, ovvero sulla capacità dell'Italia di conformarsi agli impegni internazionali.

Sotto tale profilo, le principali minacce, pur eterogenee nella matrice, appaiono al momento tese a colpire le direttrici politico-economiche, che costituiscono cardini fondamentali dell'azione di governo.

In questo senso, centrale è la **tematica occupazionale**, individuata come obiettivo primario dai **gruppi dell'oltranzismo ideologico**, intenzionati a sfruttarne l'impatto sociale per riproporre una stagione di contrapposizione violenta alle Istituzioni.

La circostanza che la creazione di nuovi posti di lavoro passi attraverso un concreto programma di risanamento del Meridione rinvia, inevitabilmente, al pericolo della **criminalità organizzata**, con la sua capacità di inquinare i piani di investimento e sviluppo, ovviamente interessata ad osteggiare ogni iniziativa in grado di incidere su

quelle logiche di controllo e di influenza territoriale che ne costituiscono il punto di forza.

Ulteriori resistenze all'attuazione di una politica di ampio respiro volta a colmare gli squilibri del tessuto socioeconomico nazionale possono scaturire, altresì, dalle **aspirazioni secessioniste** di alcuni settori radicali delle regioni più produttive, indisponibili a condividere le problematiche delle aree maggiormente depresse.

Marcata insidiosità rivestono i vari fenomeni di aggressione alla **sicurezza economica nazionale**, in una situazione di progressiva globalizzazione dei mercati, la quale determina riflessi su scala mondiale.

Dei medesimi processi di liberalizzazione e di integrazione su scala mondiale si avvale anche, per moltiplicare la propria capacità espansiva, il **crimine organizzato transnazionale**, fattore, tra i principali, di destabilizzazione, rispetto al quale, specie sul fronte del riciclaggio, sono già in fase di attuazione sul piano internazionale mirate strategie di armonizzazione normativa.

Del pari, più ampi margini di collaborazione con altri Stati, volti anche a contrastare talune coperture, vanno ricercati in ordine ai **flussi migratori clandestini**, che, alimentati dal perdurare di situazioni di conflittualità o di grave crisi economica, premono sui nostri confini, divenuti parte delle nuove frontiere meridionali dell'Europa di Schengen.

Sul versante estero, l'attività informativa, oltre ad individuare i riflessi per la sicurezza derivanti da nuovi scenari geostrategici, ha concorso a supportare le iniziative del Governo per risolvere pacificamente le situazioni di crisi.

In particolare, nell'ottica di un progressivo rafforzamento della diplomazia europea nello scacchiere mondiale, ruolo peculiare e crescente è andato assumendo il nostro Paese che, soprattutto rispetto alle questioni ed ai contenziosi che investono il bacino del Mediterraneo, si è attivamente impegnato in favore della stabilità e dello sviluppo

nell'area, non mancando di promuovere inedite aperture nei confronti di Stati relegati ad un isolamento già scaturito da pregresse strategie offensive o destabilizzanti.

L'impegno italiano a favore del dialogo riveste particolare valenza, in ragione non solo della posizione geopolitica del nostro Paese, ma anche della circostanza che la tempestività e l'efficacia degli interventi di mediazione degli organismi sovranazionali risultano sovente pregiudicate, mentre - come dimostrano gli sviluppi di talune crisi locali o internazionali - il confronto militare viene ancora considerato dai contendenti strumento per la soluzione delle controversie. Emblematici, in proposito, la **crisi kosovara**, ove non è bastato prevedere i drammatici sviluppi per prevenire l'esplosione della violenza, ed il conflitto nel **Corno d'Africa**, sorto come contenzioso confinario e divenuto potenziale innesco di una generale instabilità regionale.

Quanto sopra vale anche per altre situazioni in cui i tentativi di mediazione europei sono stati sinora sostanzialmente respinti da alcune parti in causa. E' il caso della **questione mediorientale** e della **crisi algerina**, già fattori di rischio per **iniziative di stampo terroristico** al di fuori delle aree interessate ed entrambe suscettibili, nell'eventualità di ulteriori degenerazioni, di investire l'intera comunità internazionale. Anche in questo senso, e per la sua connaturata resistenza ad ogni ipotesi di dialogo, si guarda con particolare apprensione alla diffusione, dal Nordafrica all'Estremo Oriente, del **radicalismo islamico** che, proponendosi quale forma ideale di riscatto laddove più forte è il disagio sociale e carenti le prospettive di sviluppo, o strumentalizzando aspirazioni etnico-separatiste, ha mostrato di tradursi, nella realtà, in fattore di destabilizzazione politica ed in veicolo per l'imposizione di un sistema di valori in seno al quale, sovente, non trovano spazio diritti universalmente riconosciuti.

Ulteriore profilo di minaccia è dato dal costante riproporsi di **attività spionistiche**, sempre più rivolte al comparto scientifico e tecnologico nazionale, oltre che al controllo di movimenti di dissidenza.

La molteplicità e la diffusione dei focolai di tensione postulano il superamento di cristallizzati concetti strategici e la ricerca di forme sempre più strette di cooperazione con tutti quei Paesi in grado di fornire un contributo costruttivo e responsabile ai **futuri assetti di sicurezza internazionale**.

Ai medesimi traguardi dovrà essere funzionale la creazione di grandi assi di comunicazione e di nuove vie di trasporto energetico in grado di suggellare intese di lungo periodo fondate sulla solidarietà e la comunanza di interessi.

Il perseguimento della massima convergenza si impone, intanto, per elaborare al più presto una concertata azione di **contrasto alla proliferazione delle armi di distruzione di massa**, in grado di migliorare l'attuale sistema di tutela, le cui carenze hanno trovato allarmante riscontro nella recente crisi indo-pakistana.

Nel quadro sopra delineato si è mossa l'attività della comunità intelligence che, a fronte della mutevolezza degli scenari e delle variabili di riferimento, ha mostrato di potersi avvalere - sia sul piano operativo che in termini di analisi e valutazioni - di una crescente **qualificazione professionale** e di una più ampia e consolidata **collaborazione internazionale**.